

LE GIOVANI IN PRIMA LINEA

(Nell'attacco al blocco di potere)

RIVOLUZIONE COMUNISTA

INDICE

Presentazione	pag. 2
Cap. 1°: La condizione giovanile di inizio secolo	3
Cap. 2°: La «fabbrica flessibile» nodo della condizione giovanile e dei rapporti sociali contemporanei	4
Cap. 3°: Le proteste a difesa della scuola pubblica troppo misere e subalterne. Nella «scuola-azienda» il «diritto allo studio» trasformato, come il «diritto al lavoro», in un olocausto delle energie giovanili	5
Cap. 4°: La campagna di Stato sulla «discrezionalità» della pena un attacco furioso e mistificatore contro giovani, disoccupati, extracomunitari, poveri	7
Cap. 5°: L'«ecstasy» è una delle tante pillole di «solievo immaginario» di cui si fa largo uso nel nostro tempo	10
Cap. 6°: Sindaci e procuratori lanciano l'allarme «baby gang»	11
Cap. 7°: Attaccare il blocco di potere da ogni campo e posizione	12

Presentazione

Tutti i *problemi* di esistenza e di vita delle *masse* – dei lavoratori, delle donne, dei giovani – hanno una *matrice sociale* anche quando si manifestano come *bisogni individuali*. Non ci sono *problemi sociali* che non abbiano una soluzione effettiva. Per qualunque *problema sociale* c'è la soluzione effettiva, grande o piccola che sia: miseria, disoccupazione, carenza di alloggi, basso livello di istruzione, inquinamento, malattia, ecc. Basta afferrare il bandolo della matassa e organizzare la *risposta collettiva* colpendo *chi* di questi *problemi* è *causa* (il padronato, il sistema di potere, l'economia di mercato e monetaria), senza illudersi che ci sia una soluzione individuale e che per ogni *male* ci sia una particolare *medicina*. Tutti i *problemi* di esistenza e di vita delle *masse* scaturiscono attualmente dal dominio del *sistema finanziario parassitario* cui è giunto il modo di produzione capitalistico nello *stadio informatico*. Quindi è contro questo sistema, contro i suoi apparati di dominio i suoi strumenti di potere i suoi partiti e burocrazie sindacali, che vanno raccolte indirizzate e scagliate le *energie* delle *masse*.

Nell'odierna società informatica le donne e le ragazze costituiscono la fanteria mobile e le pedine duttili delle contingenti esigenze affaristiche delle imprese. Esse sono sballottate in tutte le *attività* e impieghi a riempire qualsiasi *buco* e a sottostare perennemente al comando di questo o quel padrone. Inoltre sulle donne e sulle ragazze si scaricano tutti i meccanismi infami di *gratuitificazione* della forza-lavoro e del corpo merce. Quindi c'è nell'attuale *condizione di esistenza* il massimo di dipendenza storica del sesso femminile dal capitale dal denaro dal mercato.

Questo opuscolo si rivolge alle ragazze. Ed è stato scritto per essere utilizzato come materiale di propaganda a sostegno della nostra campagna di *unione e di organizzazione* delle giovani più attive e più impegnate nelle lotte politiche e sociali. Pertanto invitiamo le ragazze che si trovano su questo terreno di lotta a far proprie le nostre indicazioni; e a prendere contatto con la nostra organizzazione, attraverso le sedi di partito o quella centrale di Milano P.za Morselli 3, per sviluppare le iniziative di lotta e procedere fianco a fianco nella costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria.

Milano 30 gennaio 2000

La Commissione Femminile
di Rivoluzione Comunista

Cap. 1°

La condizione giovanile di inizio secolo

La società capitalistica, quella in cui viviamo, è decrepita e putrescente. E il fatto che resta in piedi, pur essendo cadaverica, è fonte di disastri bestialità e orrori senza fine. A pagare i costi di questi disastri e bestialità, in termini sociali e umani, sono soprattutto le nuove generazioni e, in particolare, le ragazze. Quindi è alle ragazze che ci rivolgiamo particolarmente con questo scritto.

Tre *catene* schiavizzanti contrassegnano attualmente la *condizione giovanile*. La prima è la *razzia del lavoro* in cui sono lanciate tutte le imprese (piccole medie e grosse) come cani famelici. La seconda è la *scuola informatica*, disciplinare e costosa, sfornatrice di forza-lavoro modulare svalorizzata usa e getta. La terza è il *militarismo sanguinario*, il controllo permanente sulla gioventù e l'intervento annientatore degli apparati repressivi dello Stato. Quotidianamente la gioventù si trova a dover fare i conti con questi tre principali *meccanismi* di sfruttamento e di dominio padronali. Prima di tutti le ragazze che rappresentano la *fanteria* dell'armata generale del lavoro e della *formazione permanente*. Spezzare queste *catene* è quindi indispensabile non solo per liberarsi dell'attuale condizionamento ma anche per salvaguardare la dignità personale.

Nel settembre scorso, concludendo i lavori congressuali della *Sezione* di Milano, abbiamo chiamato le avanguardie giovanili a mettere in pratica le seguenti indicazioni: a) battersi e organizzarsi contro la *fabbrica flessibile*; b) respingere l'*aziendalizzazione* della scuola in nome di un'istruzione a servizio delle masse; c) realizzare l'autodifesa e l'attacco nei confronti del controllo militare, della criminalizzazione forcaiuola, del populismo reazionario; d) aggregare ragazze, nonché ragazze e ragazzi, nei *centri di socialità* al fine di vincere l'isolamento e le spinte autodistruttive risvegliando cooperazione e protagonismo collettivi; e) portarsi sui fronti di lotta e sulla militanza di partito. Indirizziamo queste indicazioni alle ragazze e ripercorriamo specificatamente gli itinerari del che fare alla luce degli sviluppi concreti della situazione politica.

Cap. 2°

La «fabbrica flessibile» nodo della condizione giovanile e dei rapporti sociali contemporanei

Un *punto* fermo, fondamentale, dell'agire pratico quotidiano è la lotta contro la *fabbrica flessibile*. Che cos'è e cosa bisogna intendere per *fabbrica flessibile*?

La *fabbrica flessibile* è il *modello organizzatore* della precarietà strutturale e della flessibilità del lavoro. Essa domina tutti i settori, produttivi commerciali finanziari e di servizio. E *anima* ogni impresa che sta sul mercato di piccole o di grandi dimensioni. È la nuova *realtà* del lavoro salariato dei tempi presenti (1). Questa è la *fabbrica flessibile*; e questo bisogna intendere per *fabbrica flessibile*.

Presa coscienza che così stanno le cose non serve lamentare che le aziende utilizzano la forza-lavoro *usa e getta* o nel modo più *profittevole*. Questa è la *logica* del profitto e della competitività. Perciò preso atto della situazione bisogna respingere questa *logica*. Non piangersi addosso ma accettare la *sfida* che il sistema capitalistico di putrefazione ha posto a tutto il lavoro salariato. E conseguentemente organizzare la sfida e la lotta dei lavoratori, delle giovani e delle donne, contro la *fabbrica flessibile* e il potere padronale.

Per non avere incertezze o disorientamenti in questa difesa e in questa lotta bisogna avere anche la piena consapevolezza della *funzione*, anti-operaia conservatrice e reazionaria, che viene svolta dai partiti parlamentari di *sinistra* e dai sindacati.

Infatti grazie ai governi di *centro-sinistra* in questi ultimi anni il padronato si è munito di tutti i possibili strumenti di flessibilità e di controllo della forza-lavoro. Dispone delle forme contrattuali più elastiche per ottimizzare rendimenti e ciclo produttivo (lavoro interinale; contratti a termine; part-time orizzontale, verticale, ciclico; contratti *week-end* per fare andare i macchinari

(1) Chi vuole approfondire l'argomento legga i materiali nella nostra 14^a Conferenza Operaia raccolti in un opuscolo apposito intitolato «*Rivolta giovanile contro la fabbrica flessibile*» del 3 marzo 1998.

24 ore su 24 e 7 giorni su 7; orari flessibili per i *picchi produttivi* e le *impenate stagionali*; riposi a scorrimento; straordinari a tutto spiano). Dispone inoltre di un sofisticato ventaglio di flessibilità salariale al di là del sistema di qualifica anzianità presenza (incentivi diretti a stimolare la competitività; *pacchetti retributivi* per impiegati, personalizzati e legati all'andamento dell'impresa; compensi ai manager legati alle *performance azionarie*), che gli consente di aumentare gli utili mentre scendono gli occupati, l'attività e il fatturato. Dispone infine dello *strumento chiave* per il primato in produttività e l'internazionalizzazione aggressiva del sistema. Quindi la difesa dei lavoratori e delle giovani dal potere padronale passa dall'autonomia organizzativa e dalla lotta contro questi politicanti e sindacalisti, corrotti e asserviti.

Pertanto le forze attive della gioventù proletaria debbono promuovere e organizzare la resistenza e la mobilitazione dei lavoratori (locali e immigrati) contro i *meccanismi di flessibilizzazione* (contrattuali, salariali, territoriali, ecc.) del lavoro e la macchina statale. Il problema principale in questo *campo* è quello di aggregare e mettere insieme la *massa mobile* della forza-lavoro (occupata e disoccupata). Questo problema va affrontato e risolto con un lavoro stabile di *ricomposizione territoriale* e di *ricostruzione politica* della parte più attiva e più sensibile della gioventù.

Cap. 3°

Le proteste a difesa della scuola pubblica troppo misere e subalterne. Nella «scuola-azienda» il «diritto allo studio» trasformato, come il «diritto al lavoro», in un olocausto delle energie giovanili. Disfarsi della scuola competitiva pubblica e privata, costosa selettiva e ignorante; e costruire una scuola collettiva, formativa e solidale

Un secondo *punto* fermo, fondamentale, dell'agire impegnato quotidiano è la *pratica attiva* nella scuola. Facciamo un rapido *bilancio* delle agitazioni dello scorso autunno per capire come procedere.

Possiamo dire che con le manifestazioni di sabato 11 dicembre la pro-

testa studentesca di autunno 1999 abbia raggiunto il culmine del movimento. L'11 dicembre è la giornata di protesta nazionale contro la *parità* a difesa della *scuola pubblica* in cui si è avuto il numero più alto di cortei e manifestazioni. Il corteo più grosso è stato quello di Roma (circa 30.000 manifestanti), promosso dal *Forum per la scuola pubblica*, cartello di Cobas Rif.Com. Verdi. Consistente, anche se di proporzioni inferiori, quello di Milano organizzato dai *collettivi studenteschi*. La parola d'ordine unificante di tutti i cortei è stata quella di «*no alla parità*», «*difesa della scuola pubblica*» laica e finanziata dallo Stato. Possiamo quindi dire e concludere che con questa giornata di manifestazioni la protesta studentesca di autunno ha toccato l'*apice* del suo movimento e al contempo il *fondo* della sua *miseria* e *subalternità* politica.

Ai difensori della *scuola pubblica* e agli oppositori del finanziamento alla *scuola privata*, ai paladini di questa *battaglia di retroguardia* non passa neanche per l'anticamera del cervello che la scuola statale è un meccanismo di flessibilizzazione *tecnico-informatica* della gioventù; che *forma* e *seleziona* secondo le esigenze del mercato e in base alla capacità monetaria neanche per meriti. A questi difensori del passato non passa neanche per la testa che il *diritto allo studio* si è trasformato nella scuola pubblica, come è avvenuto per il *diritto al lavoro* nella *fabbrica flessibile*, in un obbligo di totale dedizione delle energie fisiche e mentali da parte dei giovani nei confronti del *dio capitale*. Essi difendono una scuola che va demolita da cima a fondo e che gli studenti non debbono esitare a demolire.

Più il sapere è legato al profitto più è piatto, standardizzato, mistificato e mistificante. I sostenitori del profitto danno a credere che questa è la *società della conoscenza* e che la *formazione continua* è un *investimento chiave* per *assicurarsi la sopravvivenza*. Sono tutte chiacchiere sofisticate per accalappiare i giovani e inchiodarli a studi estenuanti in conoscenze tecniche, temporanee e posticce. La formazione per il profitto è tecnicistica e separatista, conformistica e robotizzante, improntata allo spreco e alla superfluità. È individualistica e ignorante. Ce ne sono quindi *ragioni di fondo* per attaccare la scuola statale e non perdersi nelle diatribe interne tra le forze di potere o tra laici e cattolici.

La massa degli studenti dovrà via via imboccare la strada di un proprio rapporto autonomo critico e rivoluzionario con l'istituzione scolastica. Il pro-

blema immediato è quello dell'agire pratico della componente più avanzata. Gli studenti più combattivi debbono agire nella scuola con una metodologia e una prospettiva marxiste-leniniste e unirsi agli operai d'avanguardia per ampliare e approfondire la propria azione. La lotta all'interno della scuola non è e non può essere che un aspetto particolare della più vasta lotta sociale. Quindi è questa unione che bisogna realizzare con decisione e lucidità.

Cap. 4°

La campagna di Stato sulla «discrezionalità» della pena un attacco furioso e mistificatore contro giovani, disoccupati, extracomunitari, poveri

Un terzo *punto* fermo, fondamentale, dell'agire attivo quotidiano è la resistenza e la ribellione al sistema di potere che si manifesta e opera come *militarismo sanguinario*. Consideriamo questo *punto* alla luce delle recenti *campagne di Stato* sulla cosiddetta *certezza della pena*, sul *terrorismo anti-ecstasy*, sull'*allarme baby gang*. Esaminiamo il primo profilo.

Sappiamo che la *priorità* del governo è la *sicurezza*, l'attacco ai disoccupati ai giovani e ai proletari a difesa spietata della proprietà privata. Non ci sorprende perciò il martellamento quotidiano sulla *discrezionalità* della pena, sui *criminali* che entrano ed escono dal carcere come a casa propria, sull'*ampliamento* dei poteri di polizia, sui nuovi strumenti di controllo nei confronti dei detenuti a domicilio tipo il *bracciale antifuga*. Non ci sorprende, ma dobbiamo occuparcene per *misurare* il *grado di reazionarietà* cui è giunta la coalizione di governo; e, dietro di lui, le pedine più importanti degli apparati di repressione e controllo dello Stato.

L'11 agosto il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Torino, Mario Vaudano, inforcando il cavallo *sicurezza*, propone: a) l'esecutività della sentenza di 1° grado; b) la consultazione delle vittime nella concessione delle *misure alternative*; c) il coinvolgimento del giudice di merito nella concessione di queste *misure* (per ora riservate al Tribunale di Sorveglianza). Il 16 agosto il ministro per gli interni, Rosa Russo Iervolino, volando da Gela a Milano, pro-

nuncia frasi sconcertanti con evidente ignoranza del sistema penale come: «*le pene devono essere concretamente scontate*» e «*deve esserci un meccanismo di controllo dell'effettività della pena*». Quasi contemporaneamente il presidente della Camera, Violante, e il responsabile delle carceri, Caselli, si dichiarano d'accordo sull'istituzione del *braccialetto elettronico*. Ayala aggiunge che il nuovo mezzo di controllo non costerebbe molto in quanto basta collocare davanti un monitor un ristretto numero di poliziotti. Il neoprocuratore di Milano, D'Ambrosio, consigliando di lasciare il *braccialetto*, reclama due *ritocchi normativi*: a) la notifica *normale*, non mediante consegna al condannato, dell'invito a richiedere entro 30 giorni le *misure alternative* per le pene sotto i tre anni; b) l'arresto immediato del condannato e il giudizio direttissimo nel caso di assenza dal domicilio. Tutto questo *martellamento* è un attacco furioso, mistificatore e peraltro inconcludente, in particolare nei confronti della cosiddetta *micro-criminalità*. Nel denunciarlo fermamente osserviamo.

1°) Nel nostro codice le pene sono altissime e la maggior parte dei detenuti le sconta prima di qualsiasi sentenza dato che una persona può restare in *custodia cautelare* fino a 6 anni.

2°) I detenuti, che non si uniformano alle regole disciplinari e corruttive del carcere, scontano oltre alla condanna subita le condanne supplementari per le denunce *vendicative* degli agenti penitenziari e non godono di alcuna riduzione della pena.

3°) Le carceri sono piene di giovani senza lavoro, di extracomunitari, di tossico-dipendenti, ladruncoli, rapinatori, ecc.; che di norma scontano tutta la pena e non possono accedere a nessuna *misura alternativa*, in quanto non hanno né una famiglia dietro, né un lavoro da indicare in cambio, né spesso un semplice domicilio.

4°) L'esecutività della sentenza di 1° grado, o di quella *conforme* di 2° grado, mentre non serve a ridurre il tasso di criminalità che dipende dal modello sociale non dalla *deterrenza* della pena, trasformerebbe per converso l'esecutività in carcere preventivo.

5°) La consultazione delle vittime nella concezione delle *misure alternative* riporterebbe in auge la *legge del taglione*, affossando l'osannato principio che la *civiltà giuridica comincia quando la pena non è più una ritorsione*

della vittima sul reo nonché il filosofema che la pena è comminata *nell'interesse della collettività*.

6°) Il coinvolgimento del giudice di merito (*rigidificazione* della pena) sposterebbe il perno della valutazione giudiziale dal comportamento carcerario e dalla *rieducatività* all'entità del fatto-reato precludendo ogni *risocializzazione* del condannato.

7°) Infine i detenuti che scontano pene fuori dal carcere sono attualmente 35.000 circa: 26.000 affidati in prova ai servizi sociali; 4.000 in semi-libertà; 5.000 in detenzione domiciliari. A questi condannati definitivi bisogna aggiungere 10.000 imputati in attesa di processo posti agli arresti domiciliari. Si ha così un totale di *custodializzati* nel quartiere e a casa di 45.000 circa. Il 99 e passa per cento di questi *custodializzati* fuori dal carcere rispetta alla lettera le *prescrizioni* impartite dall'autorità giudiziaria e da quella di pubblica sicurezza. pertanto l'*allarme evasione* e le critiche *alla Gozzini* sono solo strumentali, false e intrise di furore punitivo.

Riassumiamo. Nel nostro sistema penale non solo le pene sono elevatissime ma si scontano ancor prima della condanna. Questa è la «regola» per la massa di detenuti. Solo ricchi e benestanti sfuggono al carcere. Comunque la pena non può garantire la sicurezza che dipende da cause sociali e politiche.

Il «braccialetto elettronico» un costoso, obbrobrioso, inutile, strumento di controllo.

Abbasso la canea reazionaria! Termini brevi di custodia cautelare! Piena assistenza ai non abbienti! Fuori i proletari dalle galere; dentro i padroni!

Cap. 5°

L'«ecstasy» è una delle tante pillole di «solievo immaginario» di cui si fa largo uso nel nostro tempo. Il terrorismo psicologico scatenato da governo e Alleanza Nazionale un baccano ipocrita finalizzato a imbavagliare i giovani e a pescare voti

Passiamo al secondo aspetto. Dopo la morte di Jannik (2), il giovane di Collebeato spirato per una pasticca di *ecstasy* consumata in discoteca, governo e opposizione hanno colto l'occasione per sferrare una campagna criminalizzatrice anti-droga per meschini *fini di parte*. I prefetti di Brescia e di Milano hanno disposto la chiusura di alcune discoteche e il *controllo a vista* dei frequentatori. *Alleanza Nazionale* ha addirittura proposto col prof. Aiuti il *trattamento sanitario obbligatorio* per chi fa uso di droghe. Speculando sulla pelle di un giovane, maggioranza e opposizione si ritrovano quindi insieme in un *terrorismo delirante*, agitato per fini meschini: per infittire il controllo sulla gioventù e per procurarsi voti.

Di droghe, organiche e sintetiche, ce n'è un'infinità (alcool, sigarette, caffè, tranquillanti, marijuana, hascisc, cocaina, eroina, ecstasy, ecc.); in genere tossiche e pericolose col consumo continuato e l'abuso. L'*ecstasy* è un preparato chimico, in circolazione da un secolo, derivato dall'*anfetamina* e dalla *mescolina*, che dà una sensazione di distensione personale e di disponibilità intima con gli altri. Esso produce i suoi effetti tossici, fisici e psichici, ma di norma non si muore. Quindi la morte di questo giovane, che resta sempre una tragedia individuale e familiare, è solo un caso sfortunato del consumo di droga.

Piuttosto il lato *brutto* della *cosa* è che questo caso non servirà a nessuno. Non solo e non tanto perché l'*ecstasy* è una delle carte con cui i *sintetizzatori* atlantici intendono emarginare i *produttori* di coca latino-americani e di papavero mediorientali, inondando così il mercato di *pasticche*. Ma soprattutto e quanto perché il consumo di droghe è ineliminabile dalle attuali condizioni di vita. Per restare all'*ecstasy*: quella fascia di giovani che, sopraffatta

(2) Ved. il *Supplemento murale* 16/11/1999.

dalla fatica dal senso di impotenza o di affermazione istantanea, va a cercare il sabato uno svago illusorio o lo sballo, non rinuncerà all'allucinogeno di turno. E non c'è *guru* che possa convincere questi giovani del contrario. Chi si droga è *vittima* del condizionamento sociale. Quindi al *drogaggio* non c'è alcun antidoto istituzionale, né proibizionista né anti-proibizionista, anche se la legalizzazione delle droghe proibite eviterebbe i disastri provocati dai *tagli* mortali e dalla ricerca dei soldi per acquistare la *dose*.

Concludendo. Se un ragazzo o una ragazza si «impasticcano» in discoteca la causa di ciò non sta nell'imitazione degli altri ma nella frustrazione del sopralavoro e nel consumo indotto. Quindi la responsabilità ricade in ultima analisi sul sistema di potere. Dal giro delle droghe, organiche o sintetiche, non si esce né con la follia carceraria del «proibizionismo» né con il controllo medico dell'«anti-proibizionismo». Si esce partecipando alla lotta politica contro l'attuale sistema sociale «putrefatto» «intossicante» e «impasticcante».

Cap. 6°

*Sindaci e procuratori lanciano l'allarme «baby gang»
per estendere anche agli «adolescenti»
le misure di «sicuritismo reazionario»*

Veniamo all'ultimo aspetto. Le *bravate* messe in atto in questi ultimi tempi (3) da gruppetti di ragazzi, anche di *buona famiglia*, nelle zone centrali delle metropoli hanno toccato i nervi scoperti dei tutori dell'ordine pubblico e della buona educazione dei minori. Nella maggior parte dei casi queste *bravate* si esauriscono nella sottrazione di denaro o di oggetti simbolo (giubbotti, cellulari, ecc.) ai danni di coetanei o di elementi isolati, basate sulla forza del *gruppo*. Queste *bravate* non sono frutto di una pratica giovanile stabile. Sono la conseguenza di azioni episodiche ed improvvisate. Non si può quindi parlare di *bande giovanili* con riferimento a questi episodi e l'uso della qualifica di *baby gang* è sintomatico di pruriti bacchettoni.

(3) Ved. il *Supplemento murale* 16/1/2000.

Infatti, nonostante il carattere limitato del fenomeno anzi confondendo questo fenomeno con l'aumento di quella che in termini polizieschi viene chiamata *microcriminalità minorile* e che invece è un'espressione delle contraddizioni sociali dell'attuale modello di società, i tutori dell'ordine hanno messo in atto i loro meccanismi di controllo e allo studio nuovi e più sofisticati strumenti di controllo e coercizione. Da un lato la procura minorenni (è il caso di Milano) minaccia di estendere ai minori di 14 anni il c.d. *progetto Minotauro*, applicato ai maggiori di 14 anni; giungendo alla revoca della potestà dei genitori o all'inserimento del minore in una comunità per il tempo necessario al suo *ravvedimento*. Dall'altro lato c'è la pretesa mostruosa della medicina *neuroscientifica* che accampa un intervento preventivo diretto a *immunizzare* i ragazzi dalle «*influenze dell'ambiente e della vita*», come se queste potessero essere stabilite in anticipo. Quindi contro gli adolescenti più vivaci è in moto un complesso di misure e di progetti coercitivi dai risvolti politico-sociali più perversi e più impensati.

I giovanissimi, ragazze e ragazzi, si debbono rendere conto delle *trappole* che stanno preparando contro di essi i *tutori dell'ordine* e capire che i loro padri e i loro nonni, viventi o morti, se non l'hanno combattuta portano la *responsabilità* di questo tipo di società in cui essi sono costretti a vivere. Per cui se non vogliono imitare i loro genitori conservatori e vogliono fare qualche cosa di buono debbono ribellarsi alle autorità e unirsi alla lotta dei rivoluzionari.

Pertanto da queste tre *particolari* campagne di Stato si vede come tutta la macchina di potere è proiettata a un controllo sistematico e a un intervento capillare contro giovani e adolescenti.

Cap. 7° *Attaccare il blocco di potere* *da ogni campo e posizione*

Da quanto precede emerge che le ragazze, e le donne in generale, hanno un ruolo fondamentale nella lotta alla *fabbrica flessibile* alla *scuola*-

azienda al militarismo sanguinario. Questo ruolo va svolto ed espresso con la forza l'ampiezza e la maturità che la donna possiede per il posto che occupa nell'attuale modello di società. Quindi le ragazze più coscienti e più decise debbono farsi interpreti e protagoniste di questo ruolo.

Lo scontro sociale che va acutizzandosi sempre di più, come processo oggettivo, deve tendere ad assumere in modo sempre più chiaro per le masse i suoi *caratteri* e le sue *finalità* di classe. Perché ciò sia possibile praticamente occorre che ogni concreta manifestazione di *lotta sociale* (lotta operaia, dimostrazione di disoccupati e precari, lotta femminile, agitazione studentesca, protesta di inquilini e utenti proletari, ecc.) non si esaurisca in se stessa o in un *ambito settoriale* ma si inserisca in un più vasto movimento di *lotta sociale* e diventi un *momento* specifico della lotta di classe generale contro il blocco di potere. Occorre cioè *spingere* e *trasformare*, per quanto possibile, ogni *lotta sociale* in un momento di scontro con le *istituzioni* e gli apparati di potere. Bisogna quindi attaccare il potere dell'alta finanza da qualsiasi postazione di lotta dando coerente sviluppo, contingente e prospettico, alla guerra di classe.

Per quanto concerne l'attacco al blocco di potere da portare dal terreno della scuola articoliamo i tre *modi* specifici attraverso cui questo deve snodarsi.

1°) Il primo modo, anzi la premessa, è che le avanguardie studentesche si liberino da ogni concezione e prassi settoriali, si armino del marxismo rivoluzionario, si raggruppino e si organizzino a livello di istituto e tra istituti per dar vita a una lotta seria e avanzata nella scuola. Come il *capitale* trasforma il *momento formativo* in condizione di sviluppo del suo ciclo vitale così le avanguardie studentesche debbono fare di questo *momento* la base della loro lotta anticapitalistica. Quindi unirsi, organizzarsi, secondo i principi del marxismo, e promuovere in modo permanente la sfida alla scuola informatica e al potere in nome di una scuola ugualitaria a servizio delle masse.

2°) Il secondo modo, cioè il necessario sviluppo della premessa, è che le avanguardie studentesche si uniscano alle avanguardie operaie per dare consistenza e prospettiva di classe alla loro lotta e articolare insieme l'attacco al blocco di potere. L'unione tra studenti e operai è necessaria perché questi ultimi sono e rimangono la forza centrale di ogni movimento di classe.

Questa unione è possibile e realizzabile attraverso il partito rivoluzionario. Se il *capitale* trasforma il *terreno formativo* in forza propulsiva di riproduzione, appropriandosi dell'enorme sviluppo delle forze produttive sociali, le avanguardie studentesche e operaie debbono trasformare da parte loro questo *terreno* e il sapere sociale in un arsenale di battaglia contro il blocco di potere. Quindi gli studenti più decisi e più avanzati debbono trovare la forza e la determinazione per collegarsi e unirsi alle avanguardie operaie e per *lavorare* alla costruzione del partito rivoluzionario.

3°) Il terzo modo infine, ovvero il logico naturale e indispensabile completamento dei modi precedenti, è che tutti i *terreni* o *fronti* di lotta politica e sociale si colleghino tra di loro e si ricompongano in un movimento unitario. Il *capitale* cadrebbe in una crisi totale se dovesse sostenere i costi della *formazione permanente* cui è costretta la gioventù e ormai, per sopravvivere, l'intera popolazione. Quindi gli studenti debbono lavorare seriamente, da parte loro, a creare e favorire questo movimento unitario.

Scatenare la lotta in ogni campo. Ricomporre ogni lotta in un movimento rivoluzionario.